Camera di Commercio, il caso

Fiola, spuntano i cellulari senza connessioni on line «Erano a prova di cimici»

▶Accertamenti sulle tessere comprate verifiche su tre telefonini del passato

▶Acquisiti tabulati delle schede sim La replica: nessun illecito, noi corretti

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Vogliono capire quando sono stati usati, in che modo sono stati usati. Vogliono capire se c'è stato un uso esclusivo delle loro linee. Un uso - direbbe un pm - "dedicato", finalizzato cioè a costruire un ponte di conversazione a prova di intercettazioni. Parliamo dei tre telefoni cellulari «no smart» sequestrati nel corso dell'inchiesta che punta a fare chiarezza sulla guida della Camera di Commercio. Verifiche che seguono le perquisizioni di appena una settimana fa, quindici target a partire del presidente dell'Ente camerale Ciro Fiola e dal segretario generale Ilaria Desiderio. C'è uno spunto investigativo nelle mani dei finanzieri, su cui la Procura di Napoli chiede chiarezza: parliamo dei tre cellulari di antica generazione sequestrati in questa storia. Uno è di Fiola, l'altro è della Desiderio, il terzo (per quanto senza scheda Sim) della nipote di Fiola. Chiara la delega dei pm: vanno acquisiti i tabulati telefonici delle schede sim utilizzate, nel tentativo di capire se ci sono state delle conversazioni tra i due personaggi più influenti di questa storia e se questi contatti possono avere un rilievo investigativo. Inchiesta condotta dal pm Immacolata Sica, sotto il coordinamento della procuratrice aggiunta Giuseppina Loreto, corruzione è l'accusa principale. In sintesi, si ipotizza che Aicast - associazione di categoria che fa capo a Fiola - avrebbe ottenuto la leadership di Camera di commercio nel corso delle ultime elezioni, attraverso una sosta di bluff elettorale. È il concetto di «ricircolo» del denaro per le iscrizioni delle imprese che sostengono Aicast. Uno schema che avrebbe funzionato in questo modo: tramite un conto corrente ad hoc Aicast avrebbe pagato le iscrizioni e i contributi dei propri iscritti (in alcuni casi - si legge agli atti - ad insaputa degli stessi iscritti). Avrebbe acquistato fidelizzazioni utili da spendere come gettoni elettorali.

PIAZZA BORSA SI PUNTA A RICOSTRUIRE I CONTATTI INTRECCIATI TRA IL PRESIDENTE E LA SEGRETARIA DELL'ENTE CAMERALE

IL RETROSCENA

In questo modo avrebbe acquisito una rappresentanza fittizia, virtuale: a monte di 12mila imprese iscritte in Aicast, solo mille sarebbero state effettive; il resto sarebbero state inserite nei ranghi dell'associazione di Fiola solo per gonfiare il proprio consenso alle urne. Un ricircolo di soldi e di tessere, secondo la Procura alla luce di passaggi contabili effettuati dalla guardia di finanza, ma anche sulla scorta di alcune intercettazioni telefoniche e ambientali. In sintesi, ci sono alcuni colloqui da cui emergerebbe una sorta di patto tra presidente e segretario generale per garantire la leadership al vertice di Aicast e sbaragliare il campo rispetto alla concorrenza sostenute da altre associazioni di categoria.



IN PIAZZA BORSA La sede napoletana della Camera di Commercio

LE REPLICHE

In una intercettazione, si sente dire da parte della Desiderio questa frase: «Io ho detto se state tutti seduti col culo su questa sedia, compreso la giunta, i dirigenti e tutti quanti lo dovete solamente a me, per tutto quello che ho fatto». Una frase che gli inquirenti collegano al doppio ruolo svolto negli ultimi mesi dalla Desiderio: sia come segretario generale della Camera di commercio, sia come responsabile unico nella procedura di rinnovo del consiglio della camera di commercio. Fatto sta che pochi mesi dopo l'insediamento di Fiola, scatta un aumento di stipendio per la segretaria generale (alla luce di un decreto che è stato comunque considerato in sede di formulazione delle accuse), al punto tale da spingere la Procura a ipotizzare l'accusa ad hoc di corruzione. Professionista di riconosciuta esperienza, Desiderio è assistita dall'avvocato Gennaro Lepre ed avrà modo di replicare alle accuse che emergono dalle perquisizioni messe a segno dei finanzieri del nucleo di polizia economica e finanziaria della Guardia di Finanza. Difeso dall'avvocato Giuseppe Stellato, anche Fiola va avanti per la sua strada. Spiega il suo penalista di fiducia: «Avevamo denunciato alcune anomalie nella procedura elettorale, ora è fondamentale analizzare la documentazione». Ovviamente al netto di quanto potrà emergere dall'incrocio dei tabulati dei cellulari di qualche anno fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«ABBIAMO FORNITO TUTTI I DOCUMENTI CI SIAMO MOSSI NELLA LEGALITÀ CONTRO DI NOI ESPOSTI IMMERITATI»

A Boscoreale

Va a fare la spesa ed evade: presa

Conosceva la donna perché l'aveva più volte controllata. Così, quando l'ha incontrata a fare la spesa al supermercato l'ha subito riconosciuta. È una carabiniera della stazione di Boscoreale, libera dal servizio, ad arrestare per evasione dagli arresti domiciliati una 47enne del posto. La militare stava facendo anche lei la spesa quando, tra conserve e surgelati, intravede un volto noto. La carabiniera si avvicina, si qualifica, blocca la donna e chiede l'intervento dei colleghi della stazione. La pattuglia arriva poco dopo. La 47enne viene accompagnata in caserma e arrestata. È ora in attesa di giudizio: il giudice deve valutare se è il caso di rimetterla ai domiciliari oppure di chiederne il trasferimento in carcere.

Clan, le mani sul mercato scattano arresti e sequestri Risolto delitto di 36 anni fa

IL BLITZ

Luigi Nicolosi

Gli incastri erano stati pianificati, gli agganci ai piani alti individuati. Il clan Moccia, replicando uno schema durato quasi quarant'anni, era pronto ad allungare ancora una volta i tentacoli sul mercato ortofrutticolo di Casoria. A gennaio scorso, però, qualcosa va storto. Il Centro unico di committenza del Comune certifica l'esito negativo della gara. Game over: la gestione del polo commerciale non sarà affidata alla Sgm, il cavallo di Troia con cui la cosca aveva monopolizzato la struttura. Va in fumo una partita da oltre 752mila euro di base d'asta e un valore complessivo di 3,5 milioni. Già a novembre, però, la scalata sembrava compromessa: «Ma la terza busta quando la aprono?», domandava l'amministratore della Srl al commercialista "incaricato" di sondare lo stato di avanzamento del bando. Caustica la risposta: «Si è fermato tutto». Davanti all'impasse, il manager fissa una serie di incontri ed è qui che salta fuori un nome di peso: «Oggi pomeriggio dobbiamo andare da Tommaso Casillo». L'ex senatore ed ex presidente del cda di Soresa, travolto pochi giorni fa dallo tsunami giudiziario e dagli arresti che hanno sconvolto la sanità campana, è l'uomo «deputato a dirimere la questione». All'alba di ieri il blitz che chiude il cerchio. A finire in carcere è Antonio Franzese, storico "colonnello" del clan Moccia. Divieto di dimora in Campania per il fratello Ido Alcide. Sarebbero stati loro, secondo la ricostruzione della Procura antimafia di Napoli, a tenere le redini della gestione illecita del mercato ortofrutticolo.

LE INDAGINI

È questo il quadro a tinte fosche ricostruito nelle centottanta pagine dell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Linda Comella. Inchiesta dei pm Giorgia De Ponte e Ilaria Sasso del Verme, sostituti in forza al pool dell'Area 1 della Dda guidata dall'aggiunto Sergio Amato. Riflettori accesi, grazie alle indagini condotte dallo Sco, dalla Sisco e dalla Squadra mobile del primo dirigente Mario Grassia, sul controllo economico del clan su Casoria e sul mercato ortofrutticolo. Sei gli indagati, tra cui non compare l'ex senatore Tommaso Casillo, ma le microspie piazzate nella Ford del rappresentante legale della Sgm e le intercettazioni effettuate nell'autunno del 2025 mettono nero il clima da resa dei conti quando l'iter si inceppa: «Cerchiamo di trovare una soluzione se no qua saltiamo tutti quanti», scandisce il commercialista che accompagna il manager. Ma è Antonio Franzese, sessanta anni e un curriculum criminale che - sentenze irrevocabili alla mano - lo colloca al vertice della dinasty dei Moccia, a occupare il centro del radar. Non è la prima volta che il suo cammino incrocia il centro ortofrutticolo. È il 16 settembre del 1990 quando un commando di killer irrompe nel polo di via Padula trasformandolo in una macelleria messicana. I sicari entrano nel bar gestito già all'epoca dalla famiglia Franzese e sparano all'impazzata. Alla cassa c'è proprio lui, Antonio, ma il target è il fratello Stefano. Si salvano entrambi, ma a venire uccisi saranno due innocenti: il barista, Sergio Esposito, e un ragazzino di appena 12 anni, il "garzone" Andrea Esposito: eliminati in quanto possibili testimoni scomodi. Tornando all'attualità, il ras dovrà ora difendersi da nuove pesanti accuse: associazione mafiosa, dal 2015 ad oggi, ricettazione e trasferimento fraudolento di valori, aggravati dalla finalità di agevolare il clan Moccia.

LA MOBILE ACQUISISCE BENI MILIONARI ANCHE DUE CAVALLI ERANO CONTROLLATI DA SOGGETTI IN ODORE DI CAMORRA



IL POLO COMMERCIALE Il mercato ortofrutticolo di Casoria all'attenzione del clan Moccia

IL SEQUESTRO

Il blitz di ieri termina con un sequestro preventivo a sei zeri che colpisce al cuore il patrimonio dei fratelli Franzese: oltre a immobili, auto, moto e quote societarie, la polizia ha sequestrato anche cavalli di razza, simbolo del lusso accumulato all'ombra degli affari del mercato. A blindare il quadro indiziario le voci catturate nell'abitacolo del manager Angelo Davide, presunto prestanome e fedelissimo del ras. Alle rassicurazioni sull'intervento di «Tommaso» per evitare di «saltare tutti quanti», fino alla rassegnazione dell'amministratore della Sgm davanti alle proteste della moglie: «Che devo fare, basta che stiamo bene». Quarant'anni dopo la strage, il mercato di Casoria cambia proprietà. Questa volta, però, a dettare le regole sarà finalmente lo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL VAGLIO LE QUOTE SOCIETARIE DI DIVERSE IMPRESE SI PUNTA A VERIFICARE GIRI DI DENARO RITENUTI SOSPETTI

Delitto Catanzaro

Omicidio, l'imputata finisce sui social

Si è dichiarata competente solo per il reato di omicidio aggravato dai futili motivi e dal metodo mafioso, la prima sezione della Corte di assise di Napoli, davanti alla quale ha preso ieri il via il processo per due delle sei persone coinvolte nell'omicidio del calciatore 23enne Umberto Catanzaro. I reati contestati dalla Procura (pm Urbano Mozzillo) - tra cui usura, ricettazione, detenzione di armi rubate, evasione dagli arresti domiciliari e spaccio di stupefacenti in concorso - sono stati stralciati da questo procedimento e verranno affrontati in altra sede. In aula i parenti della vittima che hanno chiesto giustizia, presenti ma separati nello spazio riservato al pubblico sovrastante l'aula quelli dei due imputati: Salvatore Percich, di 46 anni, e Anna Nesa, di 21; il primo accusato di essere uno degli esecutori materiali; la seconda di aver dato supporto logistico a due dei quattro minorenni. La Nesa ha partecipato in videocollegamento dal carcere e, poche ore dopo, è comparsa sui social con gli stessi indumenti: aveva fatto una videochiamata con la madre che l'ha registrata e postata su TikTok: «presto torno in campo» dice la ragazza nel video.